

## Il commento

Spallata  
al partito  
azienda

ENZO ROGGI

FORSE non è una vera e propria discesa in campo, ma certo Cossiga con la sua intervista a «Liberal» ha inferto una spallata a Berlusconi. La sua tesi è così riassumibile. Se si vuole in Italia un verobipolarismo, occorre contrapporre al blocco socialdemocratico un blocco liberaldemocratico, ma mentre il primo è in costruzione, il secondo proprio non esiste perché non può essere considerato tale il Polo e tanto meno Fi («partito-azienda e partito-persona»). È vero che non si tratta di una posizione inedita ma la sua portata deriva dal momento politico in cui cade. L'ex presidente parte dalla convinzione che non c'è più spazio per una presenza cattolica autonoma e omogenea. Non si tratta di una premessa banale perché interpreta il pluralismo cattolico non più all'interno del comune universo della cosiddetta dottrina sociale della Chiesa ma nel quadro di un classico bipolarismo all'europea. Insomma, la maggioranza dei cattolici dovrebbe giocare le carte non in proprio ma dentro un blocco inter-ideologico liberaldemocratico, e gli altri se ne vadano pure a sinistra. Fredda le reazioni di Ccd e Cdu. Il primo si limita a dire che un movimento del tipo ipotizzato da Cossiga già c'è ed è appunto il partito di Casini, con il che ogni ambizione precipita. Il secondo cerca di piegare dalla sua parte la sortita cossighiana dicendo che essa esprime proprio l'intento di Buttiglione di trascinare Fi al centro, dimenticandosi, appunto, che la questione posta non è quella di spostare il partito-azienda ma di superarlo.

Cossiga non parla di un partito ma di un movimento, tuttavia pensa a un bipolarismo integrale e dunque in prospettiva a un bipartitismo. Ciò costituisce un'evidente forzatura rispetto allo stato dell'arte (durò lo spazio di un mattino, a suo tempo, la sortita di Berlusconi per il partito unico di centro-destra). E allora egli deve dare una motivazione forte alla sua proposta: impedire che il Pds si trasformi in partito-Stato dentro un sistema politico differenziato ma egemonizzato dal blocco socialdemocratico, in cui alle altre forze rimarrebbe solo una pura funzione moderatrice. E aggiunge che anche se il Pds non volesse un tale esito, esso si verificherebbe oggettivamente in assenza di un «movimento liberaldemocratico» unificato. Ma a parte questa prognosi di lungo periodo, il ragionamento s'incunea duramente sull'attualità. Primo: i partiti cattolici del Polo sono avvisati della loro inattività se mancano l'obiettivo dell'unificazione liberaldemocratica. Secondo: viene del tutto rimosso il piccolo dettaglio della natura «liberaldemocratica» di An (questo silenzio ha suscitato l'entusiasmo di Alemanno che subito ha fatto appello a Cossiga: «vieni con noi e lascia Berlusconi a fare inciuci con D'Alema»). Terzo: tutta l'operazione comporta la soluzione, anzi la soppressione del problema Berlusconi e Fi.

A ben vedere è quest'ultimo punto il cuore della piattaforma Cossiga. È evidente la sua totale sfiducia nella possibilità che un normale fronte moderato possa aggregarsi stabilmente attorno al cavaliere, a meno di non contrabbandare per blocco liberaldemocratico un indigeribile coacervo di interessi personali, di liberismo dimentico di Papa Wojtyła e di ruvido populismo post-fascista. Così il vero oggetto della proposta è il rivoluzionamento dell'attuale centro-destra per trasformarlo da pasticcio elettorale in credibile alternativa democratico-moderata. In ciò è visibile una convergenza concettuale con il «Paese normale» di cui parla D'Alema poiché comune è la convinzione che una destra europea in Italia ancora non c'è e che il suo sorgere risponde, oltre che ad un generale interesse del sistema, all'interesse stesso della sinistra che europea è già. Ma c'è una differenza. Mentre Cossiga parte dal nuovo statuto del centro-destra per avviare la sfida alla sinistra, D'Alema non attende il giorno luminoso della normalità bipolare ma cerca di coinvolgere da subito Fi nell'edificazione delle nuove regole da cui può venire lo stimolo anche alla nascita di una vera (storicamente inedita) liberaldemocrazia.

L'ex presidente intende costruire con Segni un «grande movimento liberaldemocratico»

Cossiga sfida il Cavaliere  
«Siamo noi alternativi al Pds»

Le prove di «sostituzione» del Polo già alle amministrative: in molti centri il Patto si schiera contro gli «alleati» dell'Ulivo. I sondaggi: Mariotto al 3 per cento. «Ma l'operazione va oltre i numeri».

ROMA. Francesco Cossiga: «Occorre che in Italia nasca un grande movimento liberaldemocratico, che la gran parte dei cristiani alimenti con il proprio patrimonio ideale». Mentre l'ex presidente della Repubblica lancia nuovamente il suo progetto - sfidando contemporaneamente Silvio Berlusconi a mettere in gioco la propria leadership, per verificare se lui e il suo partito possono raccogliere questo onere - c'è chi gli fa da sponda e in un certo senso fa le prove generali, utilizzando le prossime elezioni amministrative (entro sabato bisognerà depositare simboli e candidature: al Comune per le comunali, al tribunale per le provinciali).

Il Patto Segni, infatti, ha deciso di presentarsi, dovunque possibile, con liste di centro. «Se D'Alema persegue la strada della socialdemocrazia e non quella di un partito democratico all'americana, che può contenere la presenza dei liberali, io non posso starci. Così come non posso stare nei confini del Polo, schiacciato tra il conflitto d'interessi di Berlusconi e lo statalismo di An. Quindi cerco di costruire un movimento liberaldemocratico». Diego Masi spiega così la scelta compiuta qualche tempo fa dalla direzione del Patto, che ha elaborato in merito un documento. E che di fatto dà il via libera ad alleanze locali decise non sulla base di una

scelta generale, ma di programmi e di singoli candidati sindacati.

«O sulla base di quanto gli si concede», chiosa Clemente Mastella, presidente del Ccd. Il quale, pure in lista con il Patto in diverse località, ad un disegno strategico di ampio respiro non crede molto. «Forse lo avrà in testa Segni, ma sicuramente non ci sono le falangi che lo seguono». Quest'idea sarà per ora solo di Cossiga e Segni, ma intanto Angelo Sanza, del Cdu, ritiene che l'esigenza posta dall'ex capo dello Stato sia reale. Quanto alla realizzazione di questa possibile sponda alla Cosa2 di D'Alema, i problemi non mancano di certo. Come con chi parla è tutto da vedere. Non a caso, infatti, Cossiga finora non si è sbilanciato sul possibile ruolo che An dovrebbe svolgere: se di alleato esterno o di protagonista del movimento liberaldemocratico. Aspetta semplicemente di vedere chi sarà più bravo nel costruire il contenitore per la sua idea. Cossiga, peraltro, che An pensa ad un partito unico di centro-destra e per questo è pronto a cavalcare il suo progetto, come ha fatto subito Gianni Alemanno, dell'esecutivo politico di An.

Il Patto dunque sceglie alleanze incrociate. A Milano sosterrà Aldo Fumagalli, candidato del centrosinistra. A Torino con una lista civica con l'Unione di centro e gli ambientalisti

federalisti, appoggerà Raffaele Costa, leader della stessa Unione. A Trieste si è alleato con An, per sfidare illy, il sindaco uscente sostenuto dal centrosinistra e anche il candidato del Polo, oltre a quello della Lega; a Belluno si presenta con il Ccd e il Cdu, a Pordenone ancora con i cattolici del Polo, a Novara si presenta con una lista patto per Novara e poi al ballottaggio si vedrà; a Ravenna è con il centrosinistra, mentre ad Ancona con una lista di centro sosterrà un proprio candidato, ma è pronto a votare per quello di centro-destra al ballottaggio. A Grosseto e Siena è con il centrosinistra, come a Terni, dove si presenta con una lista civica. A Crotone il Patto conta di arrivare al ballottaggio con una lista costruita con il Ccd e il Cdu. A Catanzaro, presente al primo turno con una lista civica, il Patto non ha ancora deciso per il ballottaggio. Si schiera con il centro-destra a Lecco, mentre a Reggio Calabria non ha ancora deciso. A Cassino l'alleanza con la destra è spinta fino al Movimento sociale di Pino Rauti. Quanto alle Province, in due è con il centrosinistra: Pavia e Ravenna, così come in altre due con il centro-destra: Viterbo e Mantova. A Gorizia non si presenta, mentre per Lucca non ha ancora deciso.

Ma quanti voti porterà il Patto alle coalizioni? Pochi, molto pochi. Come lista civica assieme all'Unione di

Costa e agli ambientalisti federalisti contano di raggiungere il 3%, una cifra che Maurizio Pessato, della Swg società di sondaggi triestina - definisce ottimistica. «Giocare su più tavoli è negativo - spiega Pessato - perché la politicizzazione in Italia è ancora molto forte. Certo l'operazione traghetto tra un candidato e l'altro avviene e dipende dalla forza carismatica del leader o del candidato - se parliamo di amministrative - ma se ci si presenta come movimento ondivago, che si basa sui programmi per decidere lo schieramento, non si ottiene molto».

Ma forse a Segni non interessa troppo questo discorso: dal Msi al Pds in nome della liberaldemocrazia. Da tempo è in atto il suo spostamento verso il centro-destra, anche se oggi dichiara: «Mi viene da sorridere quando qualcuno prospetta un nostro passaggio al Polo. Le addizioni servono a poco. Ciò di cui ha bisogno l'Italia è un'operazione ben più alta e ambiziosa e cioè costruire al posto del polo di oggi un grande movimento liberaldemocratico, chiaramente alternativo al Pds». E in quest'ottica Mariotto non disdegnerebbe correre per il Campidoglio, il prossimo novembre, contro Francesco Rutelli, sindaco per cui a suo tempo si batté.

Rosanna Lampugnani

Scalfaro visita  
l'Accademia  
di Pozzuoli

POZZUOLI. Anche la cravatta del presidente Scalfaro comparirà accanto a quelle di Pertini e Cossiga nella bacheca del circolo «La Calotta» degli ufficiali dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli. Il capo dello Stato (nella foto accanto), al termine della cerimonia di ieri mattina, si è appreso all'Accademia, non si è sottratto al rito del «taglio della cravatta» a cui gli ufficiali sottopongono, con il consenso delle «vittime», le autorità in visita alla scuola. Tra i «trofei» del circolo anche lo zucchetto bianco di papa Giovanni Paolo II che ha visitato l'Accademia il 12 novembre del 1990.

Al suo rientro a Roma, il presidente Scalfaro ha avuto diversi incontri. Nel pomeriggio ha ricordato la figura di Ugo La Malfa, nell'anniversario della morte. Il capo dello Stato ha voluto spendere «una parola semplice nel ricordo di cosa è stato per noi giovani all'Assemblea costituente» un insegnamento di un padre della patria come La Malfa. Non solo «la sua intransigenza nella vita politica», ma una vera e propria «testimonianza dei principi» di chi crede che «la politica senza morale non è politica».



Dusan Vranic/Ap

Vertice di Forza Italia a cena da Berlusconi. «Il leader pds è troppo condizionato»

## Silvio ai suoi: D'Alema non ci segue

Un richiamo alla compattezza dei gruppi parlamentari. Sulla giustizia Tiziana Parenti critica Urbani.

ROMA. «Se io vado avanti e tu non vieni non è che posso continuare da solo. Mi sa proprio che qui mi stanno prendendo in giro». Silvio Berlusconi fa il punto dei suoi rapporti con Massimo D'Alema all'interno della commissione bicamerale e non solo. Troppe cose sono accadute nelle ultime settimane, dal congresso del Pds in poi. Quella manifestazione sindacale contro il governo, con alla testa il capo del principale partito che lo sostiene. E la manovra, con la disgrazia del prelievo sul Tfr. Poi ci sono le elezioni amministrative alle porte, con l'importantissimo test di Milano; e la pressione di molti commentatori politici che hanno preso di mira il segretario della Quercia.

Insomma Berlusconi vuol parlare di tutto, ma soprattutto di ciò che si deve fare in bicamerale. Convoca così la delegazione dei forzisti in commissione, anche i capigruppo e naturalmente Gianni Letta. Martedì, dunque, tutti a cena dal cavaliere. Tutti intorno al tavolo ovale, con Letta e Calderisi a capotavola e lui, il padro-

nedi casa, al centro del lato lungo con Giorgio Rebuffa e Tiziana Parenti accanto, e poi gli altri: Pera e Urbani, Tremonti e Grillo, Schifani e Greco, Rotelli e Vegas, La Loggia. Ma il capogruppo Pisanu non c'è, non è potuto venire.

Quattro ore di discussione tra un ristorante e un roast beef e una torta di mele preparati dal mitico Michele. Una pausa per seguire per una ventina di minuti il *Costanzo Show*, con Berlusconi protagonista, con commenti sulla spinosa questione dell'emittenza. Quindi la discussione è filata serrata fino a tardi, fin verso l'una di notte. Troppa carne al fuoco, del resto. «Abbiamo affrontato gli argomenti di tutte le sotto-commissioni della bicamerale, persino gli articolati», racconta Parenti. «E con spirito realistico», chiosa Rebuffa. «Cioè abbiamo preso atto che i comitati non concludono nulla», aggiunge. E Tiziana Parenti: «Anche perché si ha la nettissima sensazione che D'Alema sia bloccato, dalla maggioranza o mi-

noranza che sia, all'interno dei partiti dell'Ulivo. Non ci sono interlocutori che possono parlare senza essere smentiti». Berlusconi di fronte alle tante critiche e perplessità che arrivano dai suoi prova a tagliar corto: «Dobbiamo pensare anche che un risultato non eccezionale può magari essere utile al paese». «Ma bisogna vedere quale è questo risultato», insistono i suoi commensali.

Ma è la giustizia a concentrare in particolare l'attenzione, a giugno, del resto, arriverà la sentenza di Milano sull'accusa di corruzione. E sotto gli occhi di tutti sono le differenti posizioni di Urbani e Parenti in materia. Parenti la mette così: «Urbani non è sufficientemente adentro alle tematiche e quindi ha detto certe cose, anche se in buona fede. Il punto è che certe posizioni sono nel programma di Forza Italia sin dal 94. Non si possono mettere nella riforma dei principi equivoci. Meglio dire: i tempi non sono maturi per certe

coso e non facciamo». Oppure, replica Rebuffa: «D'Alema faccia un'alzata d'ingegno, se ci riesce. In verità non può perché le riforme con Rifondazione dentro non si fanno e lui è come un pungiballo». Che fare allora? «Noi dobbiamo restare uniti, senatori e deputati», raccomanda Berlusconi, che si augurerebbe il silenzio stampa dai suoi commensali. E comunque, aggiunge: «Vediamo con calma cosa succede, abbiamo tempo prima davanti. Certo dobbiamo tenere le nostre posizioni. Però ora basta: dopo tante parole ci servono i fatti». Dunque: c'è ancora apertura di credito verso D'Alema? Sì, ma sotto considerazione. Alcuni raccontano che durante la cena ci si è pentiti di quell'astensione per D'Alema presidente della bicamerale. Altri invece sottolineano che non è stata messa in discussione quella decisione. «Diciamo che c'è un senso di frustrazione».

Ro.La.

Positivo confronto alla Bicamerale

Centrosinistra e Polo  
meno distanti  
sui temi della giustizia  
Resta il nodo Csm

ROMA. «Riconosco che oggi qualche apertura c'è stata... Ma siccome il diavolo si annida nei dettagli, sarà meglio aspettare le proposte finali del relatore». Marcello Pera, la «voce politica» di Forza Italia nel comitato della Bicamerale che si occupa di giustizia, dà la nota positiva: «Un pezzo è stato fatto». Poco dopo Pietro Folena, responsabile pedisessione in materia, conferma: «Una discussione costruttiva. Naturalmente non significa che passiamo dalla tempesta al bell'ostabile. Però...».

Dal Comitato per le garanzie, quel sottogruppo della Bicamerale che è diretto da Giuliano Urbani e che ha per relatore Marco Boato, è scaturito dunque ieri sera, dopo cinque ore e passa di discussione, un avvicinamento reciproco e significativo tra il fronte di governo e l'opposizione. Le distanze si sono ridotte su due temi cruciali: funzioni e carriere di pm e giudici da una parte, obbligatorietà dell'azione penale dall'altra. Sia Pera sia Folena - ma per An anche Macerati, e per il Cdu Rocco Buttiglione - ieri si sono presentati al dibattito con qualche novità. L'argomento sul quale le distanze restano invece, e che probabilmente sarà portato nel plenum con proposte differenziate, è la composizione del Csm. Il centrosinistra ne difende l'autonomia, e re-

puta necessario un ruolo primario della componente togata. Forza Italia e An, invece, chiedono un forte ridimensionamento del ruolo dei magistrati, quando non la loro sottomissione alla parte «laica» del Consiglio.

Quali sono nel dettaglio le premesse di una possibile intesa? A proposito di differenziazioni tra pubblici ministeri e giudici, ieri Pera per la prima volta è sembrato apprezzare un'ipotesi di «separazione delle funzioni», irrigidita - ha detto citando Folena - «da filtri consistenti». Non ha insistito insomma, l'espone della Bicamerale, sulla separazione delle carriere come condizione sine qua non dell'accordo. Folena ha confermato la possibilità di «una distinzione molto marcata delle funzioni». Sul secondo, delicato problema, l'obbligatorietà dell'azione penale («un feticcio - dice Pera - il vero problema è rendere giusta la discrezionalità che esiste di fatto»), Folena ha proposto una mediazione di questo tipo: l'obbligatorietà è prevista in Costituzione, ma sarà una legge ordinaria a specificare quali debbano essere le modalità e le forme dell'esercizio dell'azione penale.

Si tratta, grosso modo, della proposta avanzata dal Partito popolare, verso la quale Pera non pone veti. Folena ha spiegato che la titolarità del coordinamento dell'azione penale sarebbe attribuita agli attuali procuratori capo, o alla corrispondente figura se le procure dovessero essere rifondate su base distrettuale. I procuratori organizzerebbero il lavoro sulla base di indirizzi «istruitori» contenuti nelle relazioni annuali del Pg della Cassazione, che la renderebbe davanti al Parlamento, e del Pg di Corte d'appello, che renderebbero le proprie davanti alle Assemblee regionali. Quanto alla potestà di sanzione, Folena ha spiegato che bisognerà rivedere l'intero procedimento disciplinare, cominciando dalla composizione della sezione ad hoc del Csm. Pera non ha chiuso la porta, anche se nelle intenzioni del Polo dovrebbe essere il Parlamento stesso a dettare la priorità dell'azione penale.

Restano i punti di dissenso, e non sono pochi. Il più delicato riguarda appunto il Csm. La destra insiste nel chiederne due, o in subordine una doppia organizzazione del Consiglio, con una «diversa proporzione» fra togati e laici. Folena difende la formula attuale, pur senza implicarsi alle percentuali tra laici e togati: «Non vogliamo farne una questione di religione - spiega -, però il Csm deve conservare forti caratteri di autogoverno», e per far questo i togati debbono avere prevalenza. Si può invece pensare, ha detto, a una nuova legge elettorale per la componente magistrati, che coniughi il peso delle correnti con il valore dei singoli candidati.

V.R.

Sezioni stralcio e giudice unico

Giustizia, Flick soddisfatto  
per il lavoro del Senato

ROMA. «Particolare soddisfazione» per l'approvazione da parte del Senato del decreto legge per l'istituzione del giudice unico e di quello che riguarda le sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato nel Civile è stata espressa dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick.

Secondo il Guardasigilli quella che si è concretizzata tra ieri e l'altro ieri rappresenta «una tappa fondamentale del processo di riforma della giustizia sottoposto dal governo all'esame del Parlamento». Flick ha manifestato «gratitudine per l'impegno, la sensibilità e lo spirito di collaborazione tra maggioranza e opposizione, che ha consentito di approvare ben quattro provvedimenti in materia di giustizia nelle ultime sedute».

Per il Guardasigilli, però, i cittadini potranno percepire il cambio di velocità nella risposta di giustizia «quando saranno pienamente operanti i due provvedimenti approvati dal Senato. L'ufficio del giudice unico di primo grado, con l'unificazione tra preture e tribunali e fra le corrispon-

denti procure della repubblica, consentirà una migliore utilizzazione dei magistrati e del personale amministrativo, con indubbi risultati in termini qualitativi e di efficienza; e permetterà di prevenire molti casi di incompatibilità per i giudici nel processo penale, alla luce delle numerose sentenze della Corte Costituzionale in questa materia».

Secondo il ministro inoltre «le sezioni stralcio, grazie alla nomina di mille giudici onorari scelti principalmente tra avvocati e professori universitari in materie giuridiche (e del relativo personale di cancelleria), potranno consentire lo smaltimento dell'imponente arretrato in materia civile nell'arco di cinque anni, e permettere che il nuovo rito, già riformato dal 1995 e per il quale - ha detto il Guardasigilli - proporrò al Governo e al Parlamento ulteriori modifiche, possa decollare senza accumulare ulteriore arretrati, grazie al fatto che ad esso potranno dedicarsi in modo esclusivo quasi tutti i giudici professionali assegnati alla materia civile».